

# IMPIANTI E SEMPLIFICAZIONE PER L'ECONOMIA CIRCOLARE

È NECESSARIO UN CAMBIO DI PASSO NELLA GESTIONE DEI RIFIUTI A LIVELLO NAZIONALE PER RAGGIUNGERE L'OBIETTIVO DI UTILIZZARE I RIFIUTI COME MATERIA PRIMA PER I PROCESSI PRODUTTIVI. L'ECONOMIA CIRCOLARE PASSA DALLA REALIZZAZIONE DI NUOVI IMPIANTI, DALLA SEMPLIFICAZIONE AUTORIZZATIVA E DAL RAFFORZAMENTO DEL SISTEMA DEI CONTROLLI.

**I**l cambio di paradigma necessario per la realizzazione dell'economia circolare che obbligherà a ridurre la produzione di rifiuti, a riciclare entro il 2030 almeno il 65% dei rifiuti urbani e a ridurre entro il 2035 lo smaltimento in discarica a non più del 10% dei rifiuti prodotti, renderà necessario realizzare un sistema industriale e moderno di gestione dei rifiuti che sia in grado di garantire il raggiungimento di questi obiettivi su tutto il territorio nazionale. Economia circolare significa, infatti, soprattutto reimmettere nei processi produttivi industriali materia prima e risorse ottenute sempre di più dal riciclaggio dei rifiuti. Questo non può prescindere dal dotare il nostro Paese di un sistema di impianti sempre più innovativo e moderno.

La distribuzione delle infrastrutture impiantistiche sul territorio nazionale non è, tuttavia, uniforme e risulta concentrata soprattutto al nord del Paese. Basti pensare che dei 656 impianti operativi per la gestione dei rifiuti urbani, ben 353 sono localizzati in quest'area. I rifiuti dunque, spesso, per trovare una corretta collocazione e valorizzazione viaggiano facendo anche molti chilometri, con un conseguente impatto in termini di emissioni che si traduce, secondo i dati dell'inventario nazionale delle emissioni di Ispra, in una emissione di 675 g/km per il trasporto su gomma con mezzi pesanti. Ma gli svantaggi non sono unicamente legati al contributo emissivo, che pure è evidente, ma anche ai costi che questo spostamento di rifiuti genera a carico dei cittadini. Risulta evidente, infatti, dai dati elaborati da Ispra in base alla dichiarazione Mud presentata dai Comuni relativa ai costi dei servizi di igiene urbana che, laddove gli impianti sono carenti, si paga molto di più. A titolo esemplificativo i cittadini del Lazio spendono mediamente 221 euro/ab, quelli campani circa 203 euro/ab e quelli della Liguria 254 euro/ab, contro i 139 euro/ab che pagano, invece, i cittadini



lombardi, dove il sistema di gestione integrata dei rifiuti è ben strutturato.

La realizzazione di nuovi impianti è, tuttavia, diventata sempre più difficile fino a rappresentare per molti aspetti un fattore limitante per l'attuazione dell'economia circolare. Gli impianti, invece, servono e servono tutti, in particolare quelli per la gestione della frazione organica dei rifiuti urbani, che rappresenta un flusso strategico proprio per il raggiungimento degli obiettivi comunitari sul riciclaggio dei rifiuti urbani. La frazione organica, infatti rappresenta a oggi, circa il 40% dei rifiuti urbani avviati a riciclaggio, contribuendo in modo sostanziale al riciclaggio complessivo del nostro Paese. Per questo motivo, la carenza di impianti per la corretta valorizzazione di questa frazione rappresenta un fattore che può condizionare in maniera negativa le performance complessive dell'Italia pregiudicando il raggiungimento degli obiettivi europei proprio laddove il nostro Paese ha dimostrato negli ultimi anni di essere un'eccezione.

La gestione dei rifiuti costituisce un'importante pressione ambientale e territoriale, per questo motivo la localizzazione delle infrastrutture sul territorio rappresenta una problematica particolarmente sentita sia dalle comunità locali che dalle amministrazioni territoriali.

La crisi di fiducia contraddistingue i rapporti fra cittadini e amministratori nei fenomeni di conflitto ambientale che si generano a seguito di localizzazione di infrastrutture di ogni genere, non solo quelle più critiche come inceneritori e discariche. Gli elementi su cui si instaura il clima di diffidenza sono molteplici, *in primis* il carattere di irreversibilità delle opere di cui si sta parlando, a cui si aggiungono le asimmetrie informative e di risorse che caratterizzano e condizionano i rapporti fra le parti in causa. Per costruire la fiducia è, invece, necessario agire dentro il procedimento amministrativo garantendo elevati standard di qualità e di indipendenza. Il ruolo del Snpa in questo contesto è strategico, perché la funzione del sistema, che è prevalentemente di controllo

ambientale, si pone come azione preventiva della commissione del reato. Attraverso il controllo e il monitoraggio ambientale, infatti, si garantisce la corretta gestione dei rifiuti, prevenendo tutti quegli illeciti che oggi riempiono le cronache e che contribuiscono non poco alla difficoltà di accettazione degli impianti di gestione dei rifiuti sul territorio.

L'istituzione del Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente avvenuta con legge 28 giugno 2016, n. 132, nel garantire il coordinamento del sistema dei controlli e la rete per la diffusione dell'informazione ambientale, chiarendo ruoli e competenze in materia, ha rappresentato sicuramente un passo nella direzione giusta. Ispra e le Agenzie stanno lavorando moltissimo per darsi regole comuni anche attraverso l'emanazione di linee guida Snpa che garantiscano in maniera uniforme l'azione di monitoraggio e controllo delle Agenzie sul territorio. Mancano ancora, tuttavia, i decreti attuativi della legge 132/2016, tra cui vi è anche quello relativo agli ispettori ambientali, che potrebbero fornire maggiore solidità al sistema dei controlli.

Rafforzare il sistema dei controlli ambientali rappresenta un elemento

chiave per realizzare quella semplificazione amministrativa nel rilascio delle autorizzazioni che viene spesso evocata.

Per semplificare il processo autorizzatorio, infatti, sono necessarie fondamentalmente due cose: da una parte una regolamentazione più chiara e precisa che elimini quelle zone d'ombra che caratterizzano spesso la normativa ambientale, per la cui applicazione occorre agire con interpretazioni e discrezionalità, dall'altra irrobustire e rendere più efficaci i controlli ex post in fase gestionale. Il consolidamento del ruolo del controllo ambientale, che non ha finalità unicamente repressiva, rappresenta, infatti, da una parte lo strumento per semplificare quelli che si definiscono controlli ex ante in fase istruttoria autorizzativa, dall'altra una garanzia di qualificare il sistema da un punto di vista gestionale attraverso il controllo periodico e costante.

Il Snpa può costituirsi come elemento propulsore del processo mettendo in campo tutte le professionalità necessarie per contribuire alla realizzazione di entrambe le condizioni enunciate, garantendo, come previsto dalla legge 132/2016, il supporto tecnico scientifico necessario alla regolamentazione, nonché

la realizzazione di un solido sistema di controllo sul territorio che attraverso il monitoraggio ambientale si costituisca come strumento preventivo dei reati ambientali.

In questo quadro, dunque, il Piano nazionale di ripresa e resilienza dovrebbe contenere gli elementi necessari per garantire concretezza alle progettualità che dovrebbero essere immediatamente realizzabili e finalizzate al raggiungimento degli obiettivi stabiliti a livello europeo nell'ottica delle strategie delineate dall'*European green deal*. D'altra parte, il piano dovrebbe agire stimolando il mercato e realizzando le condizioni per la reimmissione dei materiali di scarto nei cicli produttivi, dissociando la crescita economica dall'uso delle risorse, garantendo la competitività del Paese. Infine, assicurare il potenziamento dei controlli ambientali attraverso cui ricostruire un rapporto di fiducia con i territori e con le imprese per accelerare la transizione ecologica.

#### Valeria Frittelloni

Direttrice del Centro nazionale dei rifiuti e dell'economia circolare, Ispra

